



di Giuseppe Giovanni Allegri

autore di Ali Béchœur, *I domani di ieri*, Milano, Francesco Brioschi Editore, 2019 (da *Les lendemains d'hier*, Tunis, Éditions Elyzad, 2017)

*I domani di ieri* è un romanzo in memoria di un padre ingombrante dal quale l'autore si è allontanato per poter finalmente diventare adulto: i capitoli alternano il racconto del figlio scrittore alla biografia del padre Omar, avvocato difensore durante la lotta per l'indipendenza della Tunisia, che Béchœur ricostruisce attraverso indizi e scarse memorie (vere o fittizie all'occorrenza). Man mano i due racconti si fondono in un unico memoriale fatto di ricordi comuni corredati da eventi d'epoca.

Flusso di coscienza dettato da emozioni presenti e passate, il testo di Béchœur, al lettore – come al padre – chiede una sola cosa: un ascolto empatico (Ali, riferendosi al defunto: *Mais c'est à mon tour de parler maintenant. Bien obligé de m'écouter...*, «Ora però tocca a me parlare. Farà la cortesia di stare ad ascoltare...»). L'intento dichiarato in epigrafe è erigere un monumento letterario e, fin dalla prima lettura, la scrittura è apparsa, in effetti, molto densa, intima ed espressiva, più vicina a uno stile poetico che narrativo. È stato necessario intensificarlo, quell'ascolto, per tradurre e salvaguardare i livelli di lettura, primo fra tutti l'analogia tra il rapporto padre-figlio e madrepatria-protettorato.

La sfida si è concentrata quindi su stile, lingua, rimandi interni ed esterni al testo, aspetti tematici. Sul tema dominante, ad esempio, la parola *scandale*, per la sua posizione rilevante nell'incipit e per contrasto con l'aggettivo *inéluçtable*, attiva un'isotopia tematica sulla morte costruita lungo tutto il primo capitolo. Sostituire il traduttore «scandalo» con uno più parlante (es. «disgrazia») o neutro (es. «batosta») ci avrebbe allontanato dall'originale.

La scrittura di Béchœur è fatta di ellissi, frasi giustapposte, altre sintatticamente complesse, registri linguistici diversi, dislocazioni sintattiche e temporali. E poi richiami alla cultura francese (Proust, Apollinaire, Piaf, Truffaut...) con citazioni palesi e dissimulate che s'incarnano nel testo a prendere nuova vita. Quando leggiamo: *Mon enfance est un cimetière où sont enterrés...* («La mia infanzia è un cimitero dove sono sepolti...»), emerge



l'eco di uno *Spleen* di Baudelaire (*Je suis un cimetière abhorré par la lune...*), sonetto ripreso in parte anche più avanti: *J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans* («Ho dentro più ricordi che se avessi mill'anni»).

Quanto ai ricordi, il titolo *I domani di ieri* è significativo. Riferimento a un presente che si rinnova, legato a una storia e una memoria - soggettiva e collettiva - per Béchour non sempre affidabile, pronta a deflagrare, come nel suo caso, con una semplice telefonata (a ognuno la sua *madeleine...*). La diegesi procede per flashback e anticipazioni secondo una sequenza emotiva degli eventi, con riferimenti che incastonano la vicenda nella Storia tunisina. Una Storia soggettiva, per lo più accennata, il cui punto di vista è sempre personale.

Tanto personale quanto la lingua usata: ricca, colta, che galleggia fra due culture, che impiega un lessico coloniale talvolta intraducibile (*bougnoule, bicot...*) e mantiene parole ed espressioni arabe dal sapore unico, tant'è che, con la redazione e la curatrice per la parte araba, si è deciso di evitare le note il più possibile, stilando glossari di supporto. È un testo di un autore bilingue che sceglie di esprimersi nella lingua dei coloni. E non è casuale poiché il francese rappresenta un elemento di emancipazione che non sostituisce la lingua madre, ma le dà un valore aggiunto. Ha permesso a Omar di diventare un difensore dei diritti nonostante le umili origini, è servito a Bourguiba da grimaldello per l'indipendenza, e soprattutto ha fatto scoprire ad Ali la scrittura e altri mondi possibili.